

Commento esegetico.

Note all'uso: in questo breve testo, si è pensato di offrire una sintesi delle letture cercando un filo conduttore che le possa unire. L'invito dunque è di accostarsi a questo commento solo dopo aver letto i brani della celebrazione, che qui dunque vengono dati per presupposti. Ovviamente non si tratta che di una traccia possibile, con un taglio biblico-esegetico, semplice punto di partenza per una riflessione propria del sacerdote al quale toccherà poi pensare una predica adatta allo specifico contesto pastorale della sua comunità. Anche se la traccia è stata concepita soprattutto come aiuto ai preti per preparare la predica, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici.

Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di preti, religiosi/e o laici saranno ben accetti. Potete scrivere a:

donlorenzo.flori@gmail.com

Lo Spirito di verità e d'amore

Continua l'impegno di Gesù di mostrare i “vantaggi” della sua dipartita. La Croce viene preparata in questi capitoli perché, al momento della mancanza del Signore, i discepoli si “ricordino”, facciano memoria e dunque non si abbandonino alla sconfitta. Non a caso al centro del nostro brano troviamo una frase come “*non vi lascerò orfani*”: la Croce non deve essere colta come una ritirata, una disfatta, un abbandono. Gesù è bravissimo a dimostrarla come un'occasione di vittoria: la sua partenza è solo il modo per tornare in maniera più chiara e gloriosa, in maniera perfino più stabile. Per questo l'accusa di abbandonare dei figli (il “lasciare orfani”) viene invece rovesciata in “*vengo a voi*”. Certo, viene in altra forma e in altra modalità. In una modalità che non è quella del mondo. Ecco perché il mondo non potrà coglierla! Ma Gesù si manifesterà in maniera assolutamente reale, anzi, l'unica veramente reale e cioè ‘viva’. Il tema è quello del dono della vita (bisogna ricordare il “*io sono via, verità e vita*” di settimana scorsa). Tutta l'esistenza di Gesù era ed è finalizzata a dare la vera vita, che non è solo quella biologica; anche quella certamente è il primo grande segno dell'amore e della potenza di Dio (il creare e poi il dare vita, anima agli uomini) ma tutto non poteva fermarsi solo ad un livello 'biologico', a un 'bio-dinamismo'. Già il prologo esplicitava che “*tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui nulla è stato fatto*”¹: ma al versetto successivo veniva esplicitato che, al di là del livello 'creazionale', c'era un'altra attività salvifica/vivificante che era indicata dall'espressione: “*Ciò che è stato fatto in lui era vita, e la vita era la luce degli uomini*”². C'è un'opera che è fatta in lui, in Gesù, è quella che passa attraverso la Croce e che permette a Lui e a noi di vivere la vera vita, che è quella biologica ma non solo quella. Questa “vita-della-vita” (potremmo chiamarla così) è quell'opera che Gesù realizza con il suo andare in Croce che dunque non può essere letto come una sconfitta. Agli occhi del “mondo” questa potrebbe essere la conclusione. Infatti il testo dice “*Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più*”: ma appunto, questa è la percezione del 'mondo' che non coglie la 'croce' come un 'poco' ma come un evento invece definitivo e lì concluso. Nel linguaggio di Gesù invece la croce è solo un “*poco*” che deve essere attraversato e al quale non bisogna fermarsi, perché è invece l'occasione perché Gesù torni in maniera nuova (“*ritornerò da voi*” diceva completando la frase “*non vi lascerò orfani*”). Chi crede in Gesù, pur facendo parte di questo mondo, ha scelto di non adeguarsi alla tendenza naturale e comune che sarà quella di disprezzare un condannato a morte per crocifissione. Chi crede in Lui, lo riconosce vivo perché sente, nella propria esistenza, che l'esperienza di Gesù, con la sua vita e la sua morte, riesce a dare coraggio per amare e per portare avanti i suoi comandamenti con ancora più convinzione e forza. Per questo Gesù dice “*io vivo e voi vivrete*”. Questo dimorare di Gesù in noi è un'esperienza teologica; Gesù dimorava nel Padre (per questo riesce a portare a termine la missione di amare il mondo e i suoi fino alla fine, come diceva Gv 13,1) e questo suo abitare però non è un amore romantico “due cuori, una capanna” perché il suo scopo è invece quello

¹“πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν”, Gv 1,3

²“ὁ γέγονεν ἐν αὐτῷ ζωὴ ἦν, καὶ ἡ ζωὴ ἦν τὸ φῶς τῶν ἀνθρώπων” Gv 1,4

di coinvolgere tutti i discepoli del Figlio.

In questi versetti 19-20 l'evangelista sta mettendo in corrispondenza Gesù con l'esperienza della venuta dello Spirito dei versetti 16-17 (al centro dunque sta proprio l'espressione "*non vi lascerò orfani*" dalla quale eravamo partiti). Si è partiti con il tema dello Spirito perché anche questo è un fattore rassicurante, che dice come la Croce sia un "vantaggio" (siamo sempre all'interno dei "Discorsi d'Addio", bisogna dunque spiegare sempre la Croce): con la partenza di Gesù allora Dio può mandare il suo Spirito. Ma se si mettono a confronto i versetti precedenti al 18 e quelli successivi si scopre come gli ultimi siano la ripresa dei primi. Lo Spirito non può essere visto dal mondo mentre i discepoli di Gesù lo conoscono, tanto che questo Spirito può venire ad abitare in essi. Allo stesso modo, questa esperienza dello Spirito viene messa in corrispondenza con Gesù; questo Spirito infatti non è qualcosa che non c'entri nulla con Lui. Anzi, il Gesù post-pasquale non può essere visto dal mondo ma viene colto come vivo da parte dei suoi discepoli che anzi, in lui continuano ad abitare, tanto che grazie a Gesù possono abitare in Dio. Lo Spirito di verità che Dio manderà dunque non è qualcosa di diverso o di migliore di Gesù: è ciò che invece permette di cogliere l'esperienza della Croce nella sua verità e nella sua universalità, di modo che l'esperienza singolare di Gesù diventi salvezza per tutti gli uomini. Il Gesù terreno passa, è passato, ma attraverso la Croce non è passata la verità della sua esistenza che invece è quella dell'Amore con la A maiuscola che in lui ha potuto 'rivelarsi' (il verbo con il quale si conclude il nostro brano). Lo Spirito Consolatore non sarà altro che colui che ci riporta a quell'amore che ci permette, a nostra volta, di amare come lui ci ha insegnato. E questo amore è possibile solo perché ci si sente amati dal Padre e dal Figlio.